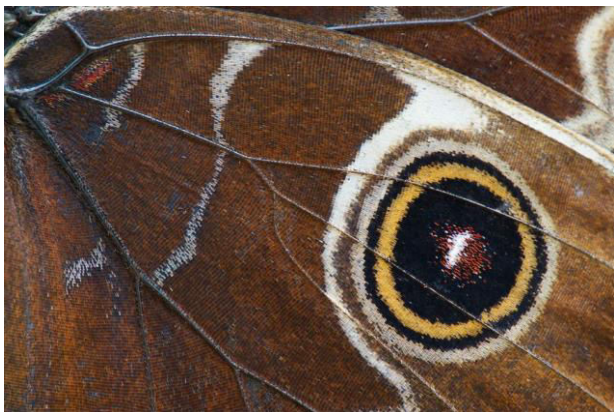


## 1 Laboratorio sulle farfalle italiane *(appunti per una passeggiata o per un giardino)*



Le farfalle, insieme alle falene, formano l'ordine dei Lepidotteri (dal greco "lepis", scaglia, e "pteron", ala) in quanto possiedono ali ricoperte da scaglie pigmentate, e queste non sono altro che la famosa "polverina" che rimane sulle mani quando si toccano le ali di questi insetti.

In Italia questo ordine è rappresentato da quasi 5500 specie, anche se gran parte di questo sono falene.

I Lepidotteri sono insetti con un tipo di sviluppo a metamorfosi completa, o olometabolo, che consiste

nella presenza del suo ciclo vitale di uno stadio larvale, o pre-immaginale, essenzialmente diverso dallo stadio adulto, o immaginale, molto spesso alato. I grandi cambiamenti fisici che deve affrontare l'organismo lo obbligano a passare attraverso uno stadio immobile, chiamato pupa o **crisalide** nello specifico caso dei Lepidotteri.

La larva nel caso delle farfalle è chiamata **bruco**.

Non tutti gli insetti però compiono delle metamorfosi complete: i cosiddetti eterometaboli (ad esempio le mantidi) si perfezionano progressivamente senza stravolgere il progetto biologico iniziale, infatti lo stadio larvale è come un adulto in miniatura, essenzialmente mancante di caratteri sessuali e ali, se presenti nella specie.

Dal punto di vista ecologico la differenza tra questi due tipi di crescita, con o senza metamorfosi, è che negli eterometaboli sia larve che adulti condividono la stessa nicchia ecologica e quindi anche risorsa trofica, mentre negli olometaboli quasi sempre questo non avviene; infatti mentre il bruco è un erbivoro dotato di robuste mandibole, le farfalle e le falene sono principalmente glicifage, ovvero si nutrono aspirando, attraverso una spiritromba, sostanze liquide zuccherine, come il nettare dei fiori o i succhi della frutta.

Questa premessa sulla biologia delle farfalle è necessaria per capire quali sono le condizioni che consentono la presenza di una più o meno ricca comunità di farfalle in una data area, come un luogo che stiamo visitando o il nostro giardino/balcone.

Sebbene gli adulti siano di poche pretese per quanto riguarda le fonti di cibo (fiori di vario genere per quanto riguarda le farfalle delle nostre latitudini) tutto cambia per quanto riguarda i bruchi che invece sono strettamente adattati per nutrirsi di una o di poche specie di piante dell'ambiente naturale in cui la specie vive; va da sé quindi che la presenza di una farfalla nel nostro intorno dipenderà dalla presenza della pianta nutrice dei bruchi entro un certo raggio di azione del volo della femmina farfalla e del maschio che deve fecondarla.

La pianta nutrice è quella che la farfalla adulta riconoscerà tra tantissime attraverso i suoi sensi (vista, tatto, gusto) per la collocazione delle uova, da cui schiuderanno i minuscoli bruchi in un tempo, che dipenderà dai fattori ambientali dell'ecosistema che stiamo considerando.

Perciò all'interno di un ecosistema, anche fosse quello urbano, comunque costruito su un ambiente naturale pregresso, vive una **comunità di specie di farfalle**, ciascuna collegata ad alcune piante spontanee, con una sua distribuzione nello spazio e nel tempo che risulta dalle condizioni macro e microambientali e dalla presenza/abbondanza delle piante nutrici.



Non tutte le piante sono presenti con la stessa prevedibile costanza nell'ambiente che stiamo considerando e questo si riflette sulla presenza/abbondanza delle singole specie di farfalla:



specie come la meravigliosa

Ninfa del Corbezzolo *Charaxes jasius*, il cui bruco si nutre delle foglie di Corbezzolo, che è un albero tipico della macchia mediterranea, possono rimanere idealmente presenti in un luogo, in cui la avvistiamo una volta, in modo abbastanza costante, in una data area nel corso della stagione giusta, mentre altre specie, come la famosa *Zerynthia cassandra*, che depone le uova sull'Aristolochia, che è una piccola pianta erbacea, possono essere componenti localmente meno costanti di una comunità di farfalle, in quanto proprio la distribuzione della loro pianta nutrice può facilmente subire variazioni di anno in anno per fenomeni naturali successionali dei singoli frammenti in cui essa compare.

L'abbondanza e la varietà di specie di farfalle ci indica in maniera abbastanza diretta la qualità dell'ambiente circostante e di quanto ne sia ben conservato in un luogo la diversità della sua vegetazione; in un ambiente urbano come quello di Roma può comunque essere generalmente presente una sostanziosa comunità di farfalle rappresentata da tutte quelle specie legate alle piante erbacee ruderali o arboree del verde urbano, ovvero piante in grado di sopravvivere facilmente in terreni relativamente poveri di nutrienti e molto azotati come quelli nelle aiuole o sul bordo strada.

Ortiche, cardi, malve, parietarie, graminacee e brassicace selvatiche sono solo alcuni esempi tra le più comuni piante ruderali qui a Roma, ma già queste da sole rappresentano piante nutrici per diverse specie di farfalle che di conseguenza risultano essere quelle più comuni da osservare nel nostro spazio e che possiamo attirare e aiutare per contribuire a non farle estinguere localmente.

A tutti sarà capitato di osservare le cosiddette "farfalline bianche" chiamate comunemente cavolaie, queste in realtà sono diverse specie appartenenti al genere *Pieris* e molto simili tra loro, accomunate dall'aver tutte o quasi il cavolo o piante affini come nutrici dei propri bruchi. Per chi ha gli orti, anche in giardino, può essere considerata una infestante.



Un altro gruppo comune nell'ambiente cittadino è quello delle **Vanesse**, le primissime farfalle che possiamo osservare in primavera, perché è l'adulto a svernare all'interno di nascondigli e quindi pronto a uscire in volo durante i primi caldi di fine inverno.

Queste ultime sono legate principalmente all'ortica e ai cardi. Infine, tra le farfalle comuni troviamo due specie

simili ma facilmente riconoscibili e spesso chiamate col nome di "farfalla regina", sono il Macaone ed il Podalirio.





Il primo depone sul finocchio, selvatico o coltivato, mentre il secondo è legato a piante da frutto del genere *Prunus* comunemente utilizzate nei giardini, principalmente l'albicocco e il pesco.

In conclusione di questa prima puntata di laboratorio, diciamo che se si vogliono attirare più farfalle all'interno del proprio giardino occorre certamente arricchire di specie di piante a fioritura nettariana e con comparsa di fiori diversificata (fenologia delle fioriture) da marzo a novembre, per coprire tutti gli elementi della comunità che ci circonda, ma che per contribuire al suo mantenimento locale reale (ad ampio respiro



spaziale ovviamente) è necessario sia avere premura di non eliminare tutte le piccole/grandi piante spontanee, se presenti nel nostro intorno, sia ripristinarne alcune, come indicato in tutte le principali guide naturalistiche. Un ottimo riferimento bibliografico è il più completo sito europeo lepidotterologico

[www.leps.it](http://www.leps.it) di Paolo Mazzei

in cui potete identificare da migliaia di foto, ben organizzate, tutto ciò che vedete o fotografate a vostra volta, risalendo alle piante nutrici o quelle particolarmente gradite dagli adulti farfalla.

Facendo attenzione nel tempo a quali farfalle visitano i vostri fiori nel corso delle stagioni ci si può facilmente dedicare ad arricchire delle piante giuste a corteggio delle preferite ornamentali, arrivando a capire anche come esporle al sole o all'ombra di altre piante o muretti per venire incontro alle particolari abitudini di ciascuna specie in fatto di rilascio e disposizione delle uova.



Anche la qualità dei fiori per il nutrimento degli adulti incide: i fiori per eccellenza su cui si posano le farfalle sono quelli appartenenti alla famiglia delle Caryophyllaceae, a cui appartengono garofani selvatici e altre piante

affini, caratterizzate dall'aver un calice molto lungo e stretto con i nettari situati in fondo, una struttura fiorale che si sposa perfettamente con la lunga spiritromba che usano le farfalle per nutrirsi e che si ripete in molte famiglie di piante.

Buon lavoro !!!



Alessandro Modesti

Sopra un adulto di *Saturnia pyri*, (Pavonia maggiore o Saturnia del pero) il più grande lepidottero italiano.  
Sotto un bruco della stessa specie.